

Roy Lewis
IL PIÙ GRANDE UOMO SCIMMIA
DEL PLEISTOCENE



per la Biblioteca "Angelo Casati" di Inverigo
venerdì 28 maggio 2021
- Ivano Gobbato -

Quando i venti soffiavano forte da nord, spifferando gelidi che la grande cappa di ghiaccio continuava la sua avanzata, noi ammucciammo tutte le nostre riserve di legna e fascine davanti alla caverna e facevamo un gran fuoco, convinti che per quanto a sud si fosse spinta stavolta, fino in Africa addirittura, noi eravamo perfettamente in grado di affrontarla e vincerla.

Certo avevamo un bel daffare a procurarci il combustibile necessario per tutti quei falò, e anche se con una buona lama di quarzite un ramo di cedro da mezza spanna si tagliava in dieci minuti, erano gli elefanti e i mammut a tenerci caldi, con la loro premurosa abitudine di

sradicare gli alberi per provare la forza di proboscidi e zanne. L'Elefante antico era ancora in pieno sforzo evolutivo, e se un animale in evoluzione ha un chiodo fisso, è proprio lo stato della propria dentatura.

I mammut, invece, a quei tempi si sentivano già quasi perfetti, e sradicavano alberi solo quando erano arrabbiati o volevano far colpo sulle femmine. Nella stagione degli amori bastava seguire il branco per far legna mentre nelle altre, un sasso ben centrato dietro l'orecchio di un mammut al pascolo faceva miracoli, garantendoti il riscaldamento anche per un mese.

È un trucco, lo dico per esperienza personale, che funziona ottimamente con i grossi mastodonti, ma ce ne vuole poi per trascinare a casa un baobab sradicato. Brucia bene, d'accordo, ma non puoi avvicinarti a meno di trenta metri. Del resto, è inutile portare le cose agli estremi: in genere tenevamo acceso un bel falò quando faceva proprio freddo e i ghiacciai del Kilimangiaro e del Ruwenzori scendevano sotto la linea dei tremila metri.

Ci sono parecchi romanzi ambientati nel futuro – spesso sono distopie e raccontano mondi in cui vivere non sembra poi così bello, magari ci arriveremo – ma la maggior parte dei libri che leggiamo si svolge nel presente, oppure nel passato. A volte però “sembrano” soltanto ambientati nel passato, mentre in realtà sono stati scritti in quello che era il presente dei loro autori, anche se non sempre ci si pensa.

Ma difficilmente si potrà scrivere un libro che abbia un'ambientazione precedente a quello che incontriamo oggi, *Il più grande uomo scimmia del Pleistocene*, pubblicato da Roy Lewis nel 1960, ovvero a diverse centinaia di migliaia di anni di distanza dai “fatti” che vi sono narrati. È tra queste pagine che incontriamo la famiglia più geniale di tutta la Storia. Altro che Leonardo, o Michelangelo, o Thomas Edison. Sono questi coloro che sul serio ci hanno tratto fuori, letteralmente, dall'animalità.

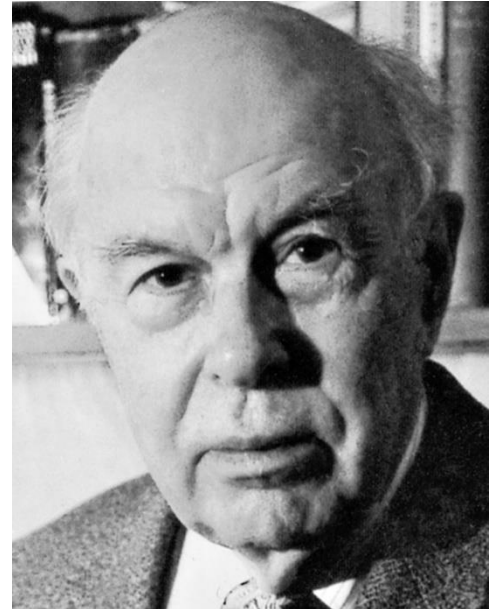
E tra i numerosi ominidi ecco il capofamiglia, colui che ha per primo avuto il coraggio di salire sui monti fumanti, vale a dire i vulcani, e qui raccogliere e trasportare a valle il

fuoco per offrire alla sua tribù luce nella notte e calore nella glaciazione, per arrivare poi a comprendere – l'evoluzione è una conquista lenta ma costante – che anche il cibo diventa migliore se passa un po' di tempo accanto (o meglio ancora, sopra) al fuoco.

E il bello è che queste scimmie senzienti somigliano in maniera praticamente perfetta a noi, anche se noi siamo abitanti dell'Olocene, che sempre Era quaternaria è, d'accordo, ma comunque successiva al Pleistocene di dodicimila anni buoni. Ci somigliano in maniera tanto speculare che il geniale padre di famiglia si chiama Edward, ed è dotato di un tale aplomb britannico che pare strano non vedergli inventare anche l'ora del tè.

Con lui ecco Ernest, suo figlio e fido cronista della storia (o, meglio, della preistoria) coi fratelli Oswald, Alexander e Wilbur, la mamma Millicent, la moglie Griselda, e poi Clementina, Petronilla e una pletora di parenti tra cui spicca la figura di zio Vania, che non è quello di Čechov ma un fratello maggiore del capotribù, però, al contrario di questi, strenuo difensore delle tradizioni e quindi ancora prevalentemente arboricolo.

Deplora, zio Vania, tutto il deplorabile: dalla produzione del fuoco sino alla cottura dei cibi, e per quanto consideri un vero abominio la stazione eretta – insulto gravissimo all'intera razza scimmiesca – non disdegna di scaldarsi per qualche momento al fuoco quando le propaggini della glaciazione gli danno il mal d'ossa. Insomma, un amabile reazionario zio Vania, come del resto ve ne sono in tutte le migliori famiglie.



Roy Lewis
6 novembre 1913 - 9 novembre 1996

Avrete ben compreso che questa settimana ci facciamo aria sfogliando le pagine di un libro divertente, anzi divertentissimo, anzi così divertente che il finale non si può proprio raccontare e dovrete, se già non avete avuto il piacere, scoprirlo da soli. Vi basti sapere che questo libro nell'originale inglese ha un sottotitolo (come piace spesso metterne oltrematica) e che il sottotitolo in questione è *“Come ho mangiato mio padre”*.

Quindi per chiudere niente pagine finali ma pagine iniziali, a tal punto iniziali da arrivare non dal romanzo ma dalla presentazione scritta da un altro gigante della più spassosa narrativa britannica, Terry Pratchett. Perché una cosa da portare a casa dalla lettura di questo libro è la consapevolezza che la natura non sta necessariamente dalla parte del più forte ma sta dalla parte della specie che sa far valere un qualche vantaggio tecnologico sull'altra. Oggi quella specie siamo noi umani... almeno per il momento.

Il libro che hai tra le mani è uno dei più divertenti degli ultimi cinquecentomila anni. Detto così, alla buona, è il racconto comico della scoperta e dell'uso, da parte di una famiglia di uomini estremamente primitivi, di alcune delle cose più spaventose su cui la razza umana abbia mai messo le mani: il fuoco, la lancia, il matrimonio, e così via. È anche un modo di ricordarci che i problemi dell'uomo non sono cominciati con l'era atomica ma con l'esigenza di cucinare senza essere cucinati e di mangiare senza essere mangiati.

E ci ricorda pure che la prima arma a uccidere la gente lasciando in piedi gli edifici non fu la bomba H ma la clava. È diventato un libro di culto, un buon libro di culto, e quando

l'avrai letto anche tu il culto annovererà un adepto in più. Ti cambierà la vita in maniera sottile. Per esempio, le prime scene del film "2001: Odissea nello spazio" non ti sembreranno mai più le stesse perché ti domanderai quale delle scimmie è zio Vania.

E la prossima volta che ti cadrà sotto gli occhi uno di quei manualetti che insegnano a distinguere i funghi mangerecci da quelli velenosi, ti sorprenderai a ringraziare i tanti ricercatori che sacrificarono la loro vita di uomini scimmia per appurarlo. E apprezzerai come merita la storia della nascita dell'idea del libro: verso la metà degli anni '50 l'autore era in Africa come corrispondente dell'Economist dai paesi del Commonwealth.

Un giorno chiese al famoso antropologo Louis Leakey di spiegargli il significato delle pitture preistoriche trovate nelle caverne. Ebbene, Leakey glielne danzò. Da questa idea di base Roy Lewis trasse il romanzo. In seguito, il celebre biologo e naturalista Theodore Monod scrisse che la lettura l'aveva fatto ridere così tanto che era caduto da un cammello nel bel mezzo del Sahara. Sicché, quando lo leggerai anche tu, abbi cura di sederti su qualcosa di stabile.